

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
3/2006



P. BATTISTA CASTIGNOLA

P. BATTISTA CASTIGNOLA

Berlingo (BS)
5 giugno 1922

Parma
8 maggio 2006

L'impegno di conseguire la *scienza della croce* – l'«unica speranza», perché rivelazione ultima dell'amore salvifico di Dio – ha segnato la vita operosa, sofferta e, soprattutto, orante di padre Battista Castignola, come lui stesso lascia intendere nella lettera (3 dicembre 1948) a padre Giovanni Gazza, superiore generale:

[...] Ben so che la vita missionaria è nella sua essenza vita di dedizione e di sacrificio; che la croce, da cui il mondo è stato redento, è tuttora, e lo sarà per sempre, l'unico mezzo di salvezza per le anime. Con la grazia di Dio spero d'essere tanto forte da portare questa croce senza mai venir meno.

Avvinto da «due poli»

Battista Castignola nasce a Berlingo, in provincia di Brescia, il 5 giugno 1922. Il padre, impiegato comunale, è un lavoratore assiduo; la madre, casalinga, è donna di profondi sentimenti religiosi: entrambi saranno per lui un concreto punto di riferimento per proseguire nella sua formazione umana e spirituale.

Durante gli anni della fanciullezza, Battista dimostra «una spiccata inclinazione allo stato ecclesiastico». Così, al termine delle elementari, entra nel Seminario «Santo Cristo» di Brescia, dove frequenta le medie (1936-1939) con risultati apprezzabili. Scrive, al riguardo, il rettore, don Pietro Gazzoli: «Il giovane ha sempre tenuto buona condotta morale e disciplinare [...]. Per lo studio deve contare sulla buona volontà e sulla diligenza continuata».

Intanto il giovane Battista, educato allo spirito missionario, che lo abitua a guardare oltre i confini della propria diocesi e nazione per essere pronto a predicare in ogni luogo il Vangelo, decide, nell'estate del 1939, di entrare nell'Istituto saveriano.

Nella Casa apostolica di Grumone (CR) frequenta il ginnasio superiore (1939-1941). Nel settembre 1941 entra in noviziato, a San Pietro in Vincoli (RA). Nel proporre Battista per il noviziato, il rettore di Grumone ne delinea così il quadro: «Battista Castignola è un giovane sano, industrioso e attivo. È timido di carattere, diligente, un po' troppo pauroso di se stesso. Di pietà soda, sentita; amante delle cose sacre, e della liturgia in particolare. Di molta buona volontà. Si applica costantemente allo studio, ma con risultati appena sufficienti».

Riguardo all'anno di noviziato padre Giuseppe Viotti ricorda: «[...] Battista e io eravamo spesso assieme come sacristi. Tutte le feste ci trovavamo impegnati ad allestire la cappella, e lo facevamo con gioia, amore e gratificazione».

L'8 settembre 1942 Battista emette la professione religiosa temporanea. Seguono gli anni del liceo (1942-1946), che egli, a causa del periodo convulso della Seconda guerra mondiale, è costretto a viverli in sedi diverse: da Parma a San Pietro in Vincoli a Castel Sidoli (PC).

Egli può finalmente frequentare i corsi quadriennali di teologia: a Parma, i primi tre anni (1946-1949), e a Piacenza, il quarto anno (1949-1950). Sono gli anni, questi, di maggiore maturazione della personalità di Battista; anni in cui si rafforza il suo desiderio di santità, si traduce in norma di vita spirituale la sua ricerca quotidiana della «maggior gloria di Dio», si chiarisce l'orizzonte del suo ministero pastorale.

Battista, infatti, presentando domanda d'ammissione alla professione perpetua, che avrebbe emesso il 5 novembre 1947, scrive «con umile soggezione» al superiore generale, il 27 settembre 1947:

Il desiderio e la volontà degli anni scorsi, inoltrando una prima e seconda domanda per la professione perpetua, si sono sempre più acuiti in me: volontà di seguire la vocazione divina nei suoi titoli non solo d'onore ma pur d'onere; desiderio, sorretto dall'azione dello Spirito santo, d'operare sempre salutarmente per la mia santificazione e per la salvezza degli infedeli alla maggior gloria del buon Dio.

Inoltre, desideroso di rendersi utile, e subito, alle missioni, nonostante che ciò implichi la dilazione della sua ordinazione sacerdotale, scrive ancora al superiore generale, il 3 dicembre 1948, chiedendogli d'essere destinato alla missione della Sierra Leone come catechista e infermiere:

Dopo lunga riflessione e anche buona maturazione presso il buon Dio, tento anticipatamente di chiederle quanto è annesso alla nostra vocazione missionaria. Non sono ancora sacerdote, è vero; ma l'età (27 anni) non mi manca per essere un bravo catechista e per sbrigare eventualmente altri uffici di casa.

Chiedo, pertanto, d'essere mandato in aiuto ai confratelli sacerdoti; per il mio sacerdozio, la Provvidenza disporrà. Del resto, dopo alcuni anni di lavoro, la mia ordinazione al sacerdozio e una buona schiera di catecumeni pronti per il battesimo, po-

trebbero essere un efficace incoraggiamento per i confratelli della missione di Sierra Leone [...].

Se bramo, quindi, d'essere inviato subito in missione non è per un capriccio, né per altre cause esterne, ma per il solo amore di Gesù. Voglio, infatti, spendere le mie energie per continuare la Sua opera necessaria alla salvezza dell'anima mia e di quelle dei fratelli.

Infine, in prossimità di ricevere l'ordine del diaconato, Battista, il 21 novembre 1949, manifesta così le proprie ambizioni pastorali al superiore generale:

Nella mia futura vita sacerdotale, tenendo conto delle mie piccole attività e possibilità personali, penso soprattutto a due poli: gli ammalati e i giovani. Vorrei che fossero due poli magnetici che attirassero una mia azione illuminata e caritatevole, formata in me tra i due doveri base: santificazione di me stesso e aiuto alle anime altrui, con quei mezzi che la Provvidenza metterà alla mia portata.

Da ciò deduco: se la divina Provvidenza credette bene di proporre all'umanità Gesù Cristo, nostro Redentore, come un modello da imitare, altrettanto vedrei necessario che gli ammalati e i giovani, che troviamo continuamente e costantemente nel nostro ambito sacerdotale, avessero sott'occhio dei veri sacerdoti preparati a personificare le virtù che quelli devono riprodurre in loro stessi, così da rendere fruttifera la loro condizione di sofferenza o di giovinezza.

In questa luce spiego e coltivo, così come ho coltivato già fin da quando ancora piccolo seminarista io accompagnavo il mio parroco presso gli infermi, il mio amore e la mia tendenza viva per l'aiuto agli infermi e per l'insegnamento del catechismo ai giovani.

Battista è ordinato presbitero il 25 marzo 1950, a Berlingo, suo paese d'origine. Un dono «dall'alto», questo, per il quale egli, nel farne memoria, canta gioiosamente il suo *Magnificat* a Dio, innanzi tutto, che lo ha giudicato degno di fiducia chiamandolo a partecipare «dell'ufficio dell'unico mediatore Cristo»; ai Superiori, poi, che lo hanno saggiamente guidato al sacerdozio, sì che egli scrive al superiore generale:

Ringrazio Dio per un dono il più prezioso di tutta un'esistenza e, in relazione ad esso, per tutte le altre grazie particolari, per le tante preferenze, per i tanti favori celesti che la Sua bontà mi ha elargito.

Ringrazio vivamente lei, reverendissimo Padre, per avermi ammesso alla dedizione del nostro stato apostolico e per la gioia apportatami di sapere ormai che il Signore si vuole servire anche di me nella vita sacerdotale.

Ringrazio pure tutti i suoi collaboratori più vicini: il Signore solo conosce quanto loro mi abbiano aiutato a raggiungere il sacerdozio.

Un ringraziamento particolare, infine, per la sua bontà nel concedermi d'essere ordinato al mio paese nativo, di cui anche il mio parroco e i miei cari le sono molto grati.

Alla conclusione degli studi di teologia, padre Battista è destinato alla Casa apostolica di Massa Lucana (SA) come direttore spirituale (luglio 1950-ottobre 1951).

Nelle sue conferenze settimanali agli apostolini egli si prefigge d'introdurli «alla conoscenza del Divino Maestro come unico nostro amico». «Penso – scrive al superiore generale – di trattare questo tema in concreto, per quanto mi è possibile, sviluppando questi punti: come e quali mezzi, da parte nostra, per andare a Gesù; come e quali mezzi Gesù adopera per venirci incontro; dove Gesù ci vuole condurre e come vuole che noi vi arriviamo».

Ma la maggior parte del tempo lui la dedica – è l'obbedienza a chiederglielo – al ministero: confessioni, panegirici, ritiri spirituali, sostituzioni di parroci in occasione di saghe, matrimoni e funerali. Ne è, tuttavia, soddisfatto, anche se «mi preoccupa – confessa al superiore generale – il fatto di non potermi costantemente applicare, almeno un tantino al giorno, su libri d'ascetica e di formazione. Ogni piccola predica o discorsetto per la domenica, e altro, mi porta via diverso tempo. Spero di lavorare in avvenire con più calma e d'occupare con più metodo il tempo a mia disposizione. Sinceramente, io non sono scontento della zona, essendomi sforzato, dietro ottimi consigli e direttive chiare, di lasciare in alta Italia inutili e futili pregiudizi nei confronti del sud dell'Italia».

Da Massa Lucana egli passa, prima, a Macomer come direttore spirituale, addetto al ministero e all'animazione vocazionale (ottobre 1951-luglio 1952) e, dopo, a San Pietro in Vincoli (luglio 1952-giugno 1953) come propagandista.

È del 31 marzo 1953 la sua successiva destinazione: non in Italia ma in Sierra Leone / Africa occidentale. E nel comunicargliela, il superiore generale gli scrive: «Mons. Azzolini chiede missionari a gran voce, e io ho pensato proprio a lei, e le dò la notizia nella Settimana santa, perché lei faccia una Buona Pasqua. Lei ha quasi 31 anni e... deve essere maturo».

Un «capomastro ideale»

Nel giugno 1953 padre Battista giunge a Glasgow / Scozia per un anno di studio della lingua inglese. Ma vi rimane appena cinque mesi, «troppo poco per una lingua così diversa dalla nostra e per uno che ormai aveva passato la trentina e che per temperamento non era troppo portato allo studio».

La decisione di affrettare la partenza per la Sierra Leone – mons. Azzolini ha urgente bisogno di «mano d'opera»! – si rivelerà dannosa per padre Battista, il quale, avendo solamente nozioni rudimentali della lingua inglese (è la lingua ufficiale del Paese) non sarà in grado di dedicarsi all'apostolato diretto. E ciò sarà alla fine traumatizzante per lui. Scrive, al riguardo, padre Bruno Cisco: «L'urgenza e la vastità del lavoro in quella zona d'Africa ancora da scoprire e da aprire ha innestato la fretta ignorandone le conseguenze; si doveva lavorare sodo e subito. Forse padre Battista non aveva attitudini linguistiche, ma la fretta ha causato in lui il senso d'inferiorità e la paura d'incontrare il biasimo [...]. Questa situazione l'accompagnò per tutta la vita».

Arrivato in Sierra Leone nel novembre 1953, padre Battista rimane per circa dieci mesi a Makeni, presso la Casa regionale, dove riprende lo studio dell'inglese, ma con risultati poco apprezzabili.

Egli è destinato, in un primo tempo, a Mange-Bureh come viceparroco (ottobre 1954-giugno 1955). Ritornato a Makeni, gli è affidato l'incarico di costruttore. In proposito padre Augusto Luca scrive:

Padre Battista giunge in Sierra Leone portando in cuore il programma tanto vagheggiato di dedicarsi alla catechesi dei giovani e al servizio degli infermi. Trova, invece, una situazione di pre-evangelizzazione, dove si sta ancora dissodando il terreno. La speranza è nella scuola. Si pensa di gettare i primi semi di cristianesimo nei fanciulli, attraverso la scuola, mentre qua e là si sarebbe innalzato il segno della chiesa cristiana.

A padre Battista è chiesto d'aiutare frater Zonta nella costruzione di scuole e di chiese. Vi si mette con tutto l'animo e in breve tempo ottiene risultati sorprendenti, tenuto conto che è un mestiere che ha imparato sul posto. Sa poco l'inglese di Londra, ma ha imparato bene il *crio*, l'inglese masticato dalla gente, e con gli operai se la intende benissimo. È sua anche la costruzione del seminario e della *Domus* religiosa.

Il suo è un lavoro pesante e impegnativo, ma lo compie con competenza e, soprattutto, con entusiasmo, perché anche con esso egli è in grado di servire il disegno salvifico di Dio per l'umanità. Un lavoro che, d'altra parte, lo gratifica sufficientemente e che, nello stesso tempo, gli merita la stima e la riconoscenza dei confratelli.

In Sierra Leone padre Battista si è manifestato un capomastro ideale. Lavoratore assiduo, tenace per lunghi periodi con orario dalle otto del mattino alle 14-15 del pomeriggio sotto il sole d'Africa; unico refrigerio era l'acqua fresca (!).

Era, allora, urgente preparare alcune strutture-base per iniziare il compito d'evangelizzazione. La manovalanza era quella locale completamente a digiuno in questo settore. Padre Battista si è dimostrato capace d'inventare sfruttando il materiale del luogo e d'insegnare agli operai il loro mestiere. Un compito, questo, che domandava una pazienza non normale, bontà e assiduità (*p. Bruno Cisco*).

Padre Battista aveva fatto il noviziato; aveva avuto una formazione saveriana. Tutte strutture che a quei tempi portavano alla metodicità, al sacrificio di se stessi in vista della missione (era il sacrificio che rendeva efficace la missione), e lui questa formazione l'aveva coniugata con la sua passione, e il talento, di costruttore. Si sentiva a proprio agio nell'uso del regolo, ed era felice quando, dirigendo i lavori nelle costruzioni, vedeva i mattoni messi al posto giusto (*p. Filiberto Corvini*).

Padre Castignola mi fu vicino quando, nel 1956, costruì per me una bella scuola a Bumban, tra i Limba. Lo vidi sempre contento. Ebbi con lui un contatto più prolungato quando fu incaricato della costruzione della Casa religiosa a Makeni, di cui fu l'architetto e l'esecutore. Tale lavoro durò oltre due anni. Egli seguì i lavori direttamente con entusiasmo: voleva che la casa riuscisse di soddisfazione per tutti, perché doveva essere la casa di tutti i confratelli. Finiti i lavori, ci trovammo di fronte ad una Casa religiosa ampia e funzionale (*p. Giuseppe Rabito*).

Nell'ottobre 1958 padre Battista ritorna in Italia. Sarà, prima, a Parma per riposo e aggiornamento (ottobre 1958-settembre 1959) e poi a Glasgow dove riprende lo studio dell'inglese (ottobre 1959-agosto 1960).

Rientrato in Sierra Leone nel settembre 1960, egli è destinato a Lungi come parroco (1960-1962). Dopo appena un anno e mezzo d'attività pastorale, egli è richiamato a Makeni. Ancora una volta incaricato delle costruzioni, anche perché era stato deciso, tra l'altro, di estendere la Casa regionale.

Ma padre Battista «non volle mai saperne di seguire questa nuova costruzione» ricorda padre Ercole Marcelli, allora superiore regionale. «Si prestò volentieri per lavori di ristrutturazione e restauro degli edifici esistenti [...]. Non solo. Andava soggetto a lunghi periodi di crisi, durante i quali non voleva vedere nessuno».

«... sfogarti a sazietà»

In quei momenti oscuri di crisi – padre Battista si sente un uomo frustrato perché gli manca il *ministero sacerdotale* che non può essere rimpiazzato con il lavoro d'*impresario* –, gli si ripresenta il sogno di un tempo, ossia, dare compimento al suo progetto pastorale dei «due poli». E scrive così al superiore generale, padre Giovanni Castelli, cui spiega il motivo della propria crisi e, nel frattempo, gli chiede d'essere destinato ad un'altra zona di missione.

La risposta non si fa attendere. Il superiore generale lo destina al Brasile, perché «sono convinto – dice a padre Battista – di aprirti finalmente la strada a quel lavoro di ministero sacerdotale che per anni hai tanto desiderato e che la Sierra Leone, per ragioni non dipendenti da te, non ti ha mai concesso [...]». Accompagno questa obbedienza con tanti auguri: troverai tanto lavoro di cura d'anime che tu desideri così vivamente e potrai...sfogarti a sazietà».

Il 20 febbraio 1965 padre Battista parte dall'Italia per il Brasile dove giunge il 1° marzo 1965. Si ferma alla Casa regionale di San Paolo cinque mesi soltanto (i soliti *cinque mesi*, non di più né di meno: urge il lavoro!) per lo studio del portoghese.

Nel luglio 1965 padre Battista è destinato come viceparroco a Ponta Grossa, nello Stato del Paraná. A questo proposito egli scrive (8 ottobre 1965) a padre Stefani:

[...] Mi trovo a Ponta Grossa, nella parrocchia di San Giuda Taddeo, protettore dei casi disperati (forse come il mio!), di oltre dodicimila anime. Mi trovo apparentemente bene: battezzo continuamente, predico, confesso e lavoro per tutta l'organizzazione della parrocchia.

Ma per la parrocchia io non ci sono fatto e adatto. Mi trovo assieme a padre Terzoni, parroco, che rimarrà un po' di tempo per assuefare il sottoscritto che di parrocchia non ne vuole assumere la responsabilità.

Avrai così intuito dove io vorrei arrivare con queste chiacchiere. Ti domando se in Sierra Leone ci siano ancora lavori per il futuro, se ci sia un posticino per me, e se con il tuo aiuto io possa arrivare ad avviare l'intento di un ritorno.

Ritornare in Sierra Leone per fare ancora il «capomastro», dopo aver insistito per chiedere ai Superiori d'essere destinato ad una nuova zona di missione, dove poter fare finalmente il «prete»? Questa sua esigenza di un ritorno in Sierra Leone è dettata non tanto da nostalgia o scoraggiamento, quanto dalla consapevolezza «d'essere poco adatto ad affrontare e vivere situazioni parrocchiali brasiliane, che si presentano esigenti e nuove tutti i giorni».

Padre Battista, quindi, si appella (6 dicembre 1965) «alla bontà e comprensione» del superiore generale, perché questi lo aiuti ad uscire da una situazione di disagio personale che «mette in forse la salvezza della mia anima e l'impoverimento della mia fede». Pertanto egli auspica che sia destinato altrove.

Questa richiesta di padre Battista è «una sorpresa e una mezza sberla» per il superiore generale che gli risponde il 24 dicembre 1965 prima e il 9 febbraio 1966 dopo, esortandolo a pensarci su, così che «non facciamo altri sbagli, se li abbiamo fatti in passato: tu nel chiedere ed io nell'accontentarti [...]. Non possiamo, non dobbiamo, né tu né io, fare la figura dei "saltimbanchi" [...]. Adesso che sei in Brasile, dove ci sono tanti e diversi posti di lavoro pastorale, aspettiamo un po', santo cielo! Del resto, come puoi dire, a pochi mesi dall'arrivo in Brasile che "non sei fatto per il ministero parrocchiale" quando tu stesso affermi che per lingua e contatti con il popolo non fai fatica? [...] Alla disperata ci potrebbe essere ancora anche Sierra Leone, ma aspettiamo un po' e facciamo la figura di persone serie, tu ed io».

Alla reiterata domanda di padre Battista di essere destinato ad un'altra zona di missione o in Italia, anche, il superiore generale risponde il 4 agosto 1966: «Sei destinato alla Domus religiosa di Makeni [...]. Torna quindi in pace, serenità e buona volontà al tuo vecchio campo. Io ti riaccompagno là col mio abbraccio e con la mia affettuosa benedizione».

Dal gennaio 1967 al giugno 1969 padre Battista, che nel dicembre 1966 è rientrato a Makeni, ricopre l'ufficio di procuratore della missione e di amministratore diocesano. Ma la sua permanenza in Sierra Leone dura soltanto un anno e mezzo: a causa del suo cattivo stato di salute, egli è costretto a ritornare in Italia verso la fine di giugno 1969. Tornaerà nuovamente in Sierra Leone, ancora per un anno e mezzo (marzo 1991-settembre 1992), accettando di nuovo l'incarico di «capomastro» con il solo intento «di esprimere, sempre più cristianamente, la mia povera possibilità d'aiutare esteriormente l'avvento anche strutturale del regno di Dio».

«Finalmente faccio il prete»

Destinato alla Regione saveriana d'Italia, padre Battista – escluse due brevi parentesi a Salerno come economo (agosto 1971-giugno 1972) e a Roma come assistente degli studenti del Collegio *Villa Nazaret* (novembre 1975-luglio 1976) – vive prima nella Casa apostolica di Brescia (1969-1990) e dopo in quella di Alzano Lombardo (1992-2002), dedicato al lavoro pastorale di ministero nelle parrocchie del Bresciano e del Bergamasco.

Il ministero, nel cui compimento egli impiega tutte le proprie forze, lo fa sentire «l'uomo giusto al posto giusto»: finalmente egli può a ragione testimoniare d'essere uno «strumento vivo di Cristo Eterno Sacerdote, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera».

Certo, il suo è un ministero «occasionale»; ma padre Battista è convinto che un tale ministero, pur mancando di continuità, non è inefficace, perché «si vede, e non raramente, che proprio colui che passa e non ritorna – come il superiore generale, padre Gabriele Ferrari, gli scrive a conforto, il 25 maggio 1982 – riesce a ottenere quello che colui che resta sempre sul posto non può presumere d'ottenere».

Di questo periodo, segnato da relativa serenità e da credente speranza, della vita di padre Battista è stato detto:

[...] Durante la sua permanenza a Brescia, egli ha svolto un prezioso ministero d'assistenza sacerdotale agli ammalati e agli infermi: andava regolarmente a trovarli e si prestava per la loro confessione e l'amministrazione della comunione.

In casa la sua vita era molto regolare. Negli ultimi due anni ha sofferto molto a causa dei suoi occhi malati: non riuscendo più a leggere, egli ha dovuto, quindi, rinunciare ad ogni forma di ministero esterno, e in comunità la sua presenza è diventata ancora più silenziosa. Ma dopo aver subito l'operazione, ben riuscita, agli occhi, che gli ha permesso di ritornare a leggere, egli ha stabilito nuovamente un rapporto diretto col resto del mondo (*p. Mario Curione*).

[...] Ho incontrato di nuovo padre Battista, dopo molti anni (lo avevo incontrato per la prima volta in Sierra Leone, nel 1963), nella Casa apostolica di Alzano Lombardo. Il suo carattere non era cambiato: cordiale, taciturno, generoso (faceva freddo, non ero attrezzato per quell'ambiente, e lui mi donò uno dei suoi indumenti). Mi disse di trovarsi molto bene lì. Era cappellano di una comunità di suore, dove celebrava la messa tutte le mattine

Ero felice di rivederlo, perché avevo tanta stima di lui per il lavoro tanto valido che aveva fatto in missione, e fui sorpreso quando lo sentii esprimere giudizi molto negativi sul suo lavoro in Sierra Leone: «Finalmente qui faccio il prete! In missione mi hanno fatto fare solo il costruttore». Trovai gratuita questa sua squalifica del lavo-

ro valido che lui aveva fatto, e quindi gli riferii il giudizio molto giusto dei confratelli sul suo lavoro. Parve gradire la notizia e abbozzò un piccolo sorriso: sembrava gli avessi tolto di dosso una cappa pesante e sgradita (p. Mario Guerra).

Nel luglio 2002 padre Battista si trasferisce a Parma, in Casa madre, in cura per l'aggravarsi del suo stato di salute: è affetto da leucemia

Durante la sua degenza a Parma, padre Battista «mi ha dato l'impressione d'essere una persona seria, regolare nelle sue cose, anche nelle pratiche di pietà – attesta padre Bruno Dri –. [...] Non lo ho mai sentito lamentarsi dei suoi problemi o della sua malattia».

Padre Battista, ricoverato, il 26 aprile 2006, all'ospedale civile di Parma per broncopolmonite, muore l'8 maggio 2006. È il giorno, questo, quando «la [sua] morte muore, e si disserta / al Ciel la vita in Cristo pei risorti».

* * *

Certo è che saremmo più «poveri in spirito», più attenti «uditore della Parola», più fedeli «servi di Cristo Gesù», se fossimo costanti nel far memoria di padre Battista Castignola, che è stato «fervente nello spirito, lieto nella speranza, forte nella tribolazione, perseverante nella preghiera» (cfr. *Rm* 12. 11-12). A questo può aiutarci la testimonianza di padre Augusto Luca:

[Padre Battista] è stato un uomo pieno d'amore per la sua vocazione missionaria [...]. Per carattere era assai riservato. Lui stesso era conscio di questa sua riservatezza e se ne faceva quasi una colpa. Al riguardo scriveva: «In quest'ultimo tempo (21 novembre 1949) sono preoccupato, facendomene certo una colpa, di poca espansività con i miei reverendissimi Superiori. Vorrei aver potuto maggiormente esprimere la mia riconoscenza, anche esternamente; avrei dovuto mostrare con evidenza il frutto della loro preoccupazione di preparare un cuore distaccato da affetti e sentimenti umani sì da permettere libera via agli effluvi della grazia celeste».

Anche con i confratelli era assai riservato; periodi di cordiale convivenza erano seguiti a volte da periodi d'isolamento. Questo era forse nel suo carattere, ma la malattia latente lo rendeva più manifesto e gli era causa d'indiscutibile sofferenza.

Il Signore si sarà servito anche di questi aspetti del suo carattere, per purificarlo e prepararlo al premio che Egli ha promesso ai servi buoni e fedeli che hanno compiuto la loro giornata.

A cura di p. Domenico Calarco s.x.



PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Giancarlo Lazzarini
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF S.N.C.
Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 10 ottobre 2006

